

Vede mister, io ho giocato negli allievi nazionali e quindi...

Accade spesso che alcuni genitori accampino, a giustificazione delle loro intromissioni nell'operato degli allenatori, l'aver giocato a calcio, magari a buoni livelli.

Ciò, naturalmente, non li autorizza a dare suggerimenti tecnici o tattici, peraltro sempre fastidiosi e non richiesti. Inoltre, proprio il fatto di aver giocato, sembrerebbe legittimare il genitore a nutrire delle aspettative per il proprio figlio, attribuendogli o persino inculcandogli analoghi desideri.

Sarà bene chiarire al nostro interlocutore, qualora il buon senso non gli sia da sufficiente supporto che, pur essendo stato calciatore di serie A o B - quindi molto competente all'interno del rettangolo di gioco - in quel momento riveste il ruolo di genitore di un bambino mentre all'allenatore è affidata la gestione della squadra, compresa quella di suo figlio.



Ricordiamo che, in quanto ex calciatore, dovrebbe certamente ricordarsi la competenza e l'infungibilità dei ruoli che, ognuno per il proprio settore di competenza, sono ugualmente importanti, soprattutto nell'interesse del ragazzo. Inoltre, sarebbe davvero interessante sapere se l'aspettativa che il genitore nutre per il figlio sia da questi condivisa, potendo benissimo verificarsi, al di là della bravura tecnica, che il gioco del calcio sia interpretato unicamente come occasione di divertimento e momento di socializzazione con la possibilità di frequentare nuovi amici.

Anche lui vuole veramente calcare tali palcoscenici? Spieghiamo che **ciascuno di noi è irripetibile**, verificandosi con una certa frequenza che le **attese** dei genitori siano **disattese** proprio dalle reali capacità o dai desideri dei figli: dove sta scritto che il figlio di un ex calciatore di buon od ottimo livello non preferisca invece suonare il pianoforte o dedicarsi al teatro anziché calcare il manto erboso?

Infine, potendosi verificare che il forte desiderio e le intromissioni del genitore tra le mura domestiche siano tali condizionare il ragazzo nella scelta o nello svolgimento dell'attività sportiva, cerchiamo attentamente, senza creare confusione e rivalità dei ruoli degli adulti, di "smorzare i toni" con il nostro giocatore durante gli allenamenti e le gare, attivandoci prontamente per dare serenità, equilibrio e, soprattutto, per monitorare tutte le sensazioni negative o troppo positive da "esaltazione ereditata" e gli eventuali disagi dell'adolescente: nulla è peggiore per un bambino di due campane opposte che rimbombano a festa nel cervello!

Tratto da "Nella valigia dell'allenatore" Ed. Calzetti & Mariucci